LA PROVINCIA

Stendha

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA

stendhal@laprovincia.it



Luis Sepúlveda Il mondo ha perduto l'uomo delle favole

Letteratura. Il celebre scrittore cileno si è arreso dopo una lunga battaglia con il coronavirus Aveva 70 anni. Quel legame speciale con l'Italia



FULVIO PANZERI

Una riflessione, in questi giorni, portava a pensare con tristezza come il carattere violento e letale di questo coronavirus, abbia anche la possibilità di cancellare il volto delle persone, ciò che sono state, pur nell'anonima quotidianità della loro esistenza. I morti sono individuati come numero, impressionante, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Non parliamo più di persone, ma di numeri: i morti che non riusciamo a immaginare, come uomini e donne, padri e madri, figli che sono stati in vita. Tutto è come se si perdesse nell'anonimato di una contabilità numerica.

La morte di uno scrittore di grande successo come Luis Sepúlveda, una persona molto conosciuta in tutto il mondo, sembra rompere quest'anonimato: lo ricordiamo in quanto intellettuale amato dai suoi lettori, ma anche perché ci può far riflettere sul fatto che dietro ai numeri dei morti, ci sono persone, anche famose, uomini che sapevano "combattere" e resistere, che hanno tentato con tutte le loro forze di averla vinta sulla malattia, ma non ci sono riusciti.

"Resistere"

Il destino di Sepúlveda è esemplare in questo senso: dalla fine di febbraio ha tentato di resistere, di sconfiggere il virus, di uscire dalle complicanze di un'infezione gravissima, ma anche lui, come tanti altri non ce l'ha fatta. Lui che era una persona combattiva. che aveva intitolato, quasi profeticamente, vent'anni fa un suo libro di conversazioni con lo scrittore italiano Bruno Arpaia, proprio "Raccontare, resistere" che è una sorta di sua intima autobiografia, lui che alle difficoltà e ai metodi duri era abituato, vista la vita non facile che ha avuto nel Cile dopo il colpo di stato del 1973 e la dittatura del Generale Pino-

Sepúlveda, che ha sempre

avuto una militanza politica molto attiva, viene catturato, interrogato e torturato. Per sette mesi resta chiuso in una cella così stretta e bassa da non potersi neanche alzare in piedi; per due volte deve intervenire Amnesty International, che gli permette di essere scarcerato e di commutare la condanna a morte in un esilio di otto anni. In un'intervista dirà: «È difficile immaginare come una mente umana possa resistere e non svanire nella follia, in simili condizioni».

Eppure ha superato anche quella prova durissima, di cui non parlava volentieri, ma alla quale ritornerà nell'ultimo romanzo, "La fine della storia",

La scheda

Il contagio di ritorno da un festival

Luis Sepúlveda è morto ieri nell'Ospedale Universitario Central de Asturias a Oviedo, in Spagna, dove era stato ricoverato a fine febbraio, dopo avere contratto il coronavirus. Aveva 70 anni. Lo scrittore cileno risiedeva a Gijón (nelle Asturie) dal 1997 e gli era stato diagnosticato il Covid-19 dopo il suo ritorno dal festival della letteratura "Correntes dÉscrita", tenutosi a Póvoa de Varzim, in Portogallo. I legami di Sepúlveda con il nostro territorio sono profondi: Nel 2015 ricevette a Lecco il Premio Internazionale Alessandro Manzoni alla carriera e la cittadinanza onoraria: «Quando mi hanno detto che avrei ricevuto un premio intitolato a Manzoni mi sono sentito profondamente onorato». Nel 2018 fu ospite a Como, nella Sala bianca del teatro Sociale, in un incontro organizzato dalla libreria UbiK: in quell'occasione lo scrittore presentò al foltissimo pubblico il libro "Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa".

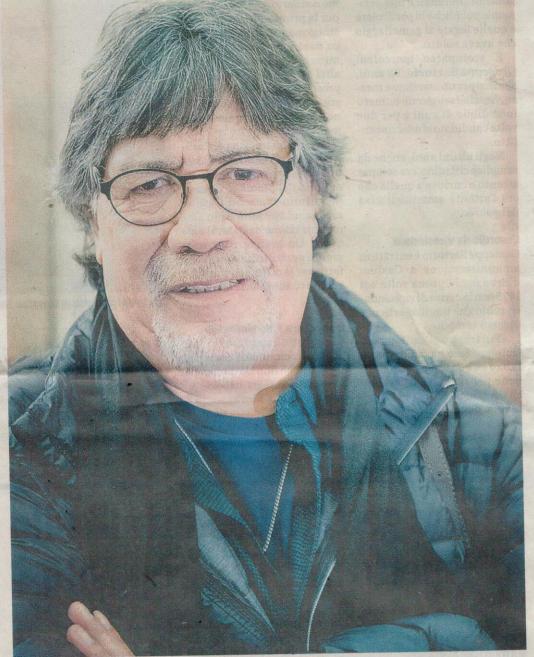
uscito nel 2016: «A me interessa che mi riconoscano per quello che sono: un uomo che ha fatto una scelta di fronte alla vita, una scelta politica chiara, ma che non è un professionista del dolore. Per me l'esperienza del carcere, della tortura, è stata dura quanto quella degli altri... Non ho mai permesso che quell'esperienza mi annichilisse quando la vivevo, e non ho consentito che lo facesse dopo, trasformandosi in un tema obbligato dei miei libri».

In Europa arriva all'inizio degli anni Ottanta, prima in Germania, poi a Parigi, per infine stabilirsi in Spagna, nel 1996, a Gijon, una città che gli ha dato «una sensazione di appartenenza molto forte». E aveva aggiunto: «C'è qualcosa di gloriosamente marginale nelle Asturie, qualcosa che ho colto subito e che non può non sedurre chi rivendica un diritto alla marginalità». Del resto Sepúlveda è uno scrittore che ama stare lontano dagli stereotipi e dalle etichette e questa scelta smentisce l'idea del Sepulveda, grande viaggiatore, che era stata costruita intorno alla sua persona: «Mi piace viaggiare, ma l'ho fatto sempre per motivi concreti e coerenti, mi piace scoprire posti nuovi, ma non sono un professionista del viaggio. E a Gijon sono riuscito a realizzare il mio desiderio di fermarmi e di far parte di una comunità».

Giovanissimo

Come scrittore inizia da giovanissimo, ma il successo gli arriverà proprio alla fine degli anni Ottanta, con "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore".

Per la letteratura latinoamericana è uno scrittore che non rispetta i canoni e anche in questo ha voluto essere controcorrente e come tale è sempre stato riconosciuto, non come uno scrittore che guardava alla lezione degli altri, ma come un narratore con una voce unica, molto personale: «Cominciai a essere riconosciuto come un tipo strano, uno che



Luis Sepúlveda fotografato in occasione della sua visita a Como nel 2018 FOTO DI ANDREA BUTTI

scriveva con un proprio linguaggio, che non era il solito imitatore di Gabriel Garcia Marquez, di Cortazar o di Rulfo, che aveva una voce propria, ancora incerta ed esitante, ma propria».

È questa una prerogativa the Sepulveda has empre mantenuto, nei romanzi e nei reportage di viaggio, nella "Frontiera scomparsa" o in "Patagonia Express" o nel "Mondo alla fine del mondo", tanto per citare alcuni dei suoi titoli più noti, fino ad arrivare a parlare anche al cuore dei ragazzi, con una serie di "favole" morali che toccano gli argomenti che sono stati a cuore allo scrittore. È un successo, quello attribuitogli dai giovani lettori, iniziato con la "Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" e continuato con altre quattro lunghe favole che insegnano il valore della solidarietà e della generosità, del ritorno alla lentezza, della necessità della libertà e della garanzia ad ognuno dei propri diritti.

É stato molto importante il suo rapporto con l'Italia, il paese in cui i suoi libri hanno avuto maggior successo, in cui Sepulveda aveva moltissimi amici, creando fin da subito un'empatia forte con il nostro paese: «Gli italiani mi hanno dato forse il successo più grande e caloroso, con manifestazioni persino commoventi, che mi hanno segnato».

Autore cruciale

Forte è stato anche il rapporto con la casa editrice Guanda che pubblica da noi i suoi libri. Il suo presidente, Luigi Brioschi, così lo ricorda: «La scomparsa di Sepulveda non è per noi solo la perdita di un autore cruciale. La relazione che per quasi trent'anni ha avuto con noi ha

portato a condividere cosi tanti interessi e propositi e avventure da configurarsi come un vero e proprio sodalizio.... Rispettoso com'era verso la tradizione del boom latinoamericano, Sepúlveda ha però saputo dar forma, limpidamente, a uno stile proprio, inconfondibile, lo stile di una nuova generazioni. Vi è poi l'amicizia, con tutti noi: tutti. Il rapporto con Sepúlveda, mi vien da dire, o era d'amicizia o non era. E l'amicizia, sentimento forte e certamente antico, entrava in ogni discorso, in ogni progetto, in ogni ricordo».

Grande idealista la sua avventura umana e letteraria si riassume in ciò che gli stavapiù a cuore: «La lotta contro i nemici dell'umanità si combatte in tutto il mondo, non richiede né eroi né messia, e inizia dalla difesa del più fondamentale dei diritti: il Diritto alla Vita".